

Santi e Santità nel magistero di Papa Francesco (Porto, 19 febbraio 2019)

Sommario: Introduzione; 1. Il realismo dei santi, come adesione al Vangelo e al territorio; 2. I santi evangelizzano con gioia; 3. Una Chiesa di peccatori e santi.

Introduzione

Vorrei iniziare la mia riflessione, proponendovi alcuni principi e prospettive che Papa Francesco indica nel suo magistero. Vorrei condurvi a considerare come sia necessaria, in tempo di crisi mondiale, la testimonianza di uomini e donne che, seguendo gli insegnamenti di Gesù Cristo, si sono impegnati o si impegnano in ogni ambito a custodire e salvaguardare i valori alti dell'umanesimo cattolico.

L'itinerario di riflessione che propongo ha come tema centrale la santità, non come asserto astratto, ma nella sua concretezza, indicando la vita di tanti che quotidianamente hanno donato se stessi per Cristo e la Chiesa. Non sono solo coloro che sono stati canonizzati dalla Chiesa, ma anche e soprattutto quelli che vivono fedelmente la loro vita nel pieno del nascondimento. I santi e le sante della porta accanto, genitori, ragazzi, ragazze, sacerdoti e consacrati e consacrate che ogni giorno scommettono sulla loro fede in un mondo che non sa più sperare e che è indifferente dinanzi alla sofferenza degli altri.

Per Papa Francesco un primo principio che contraddistingue la santità cristiana e, perciò, i santi e le sante della Chiesa è il **realismo**, considerato come adesione al Vangelo in un determinato territorio. Tale principio è stato osservato sotto tre prospettive: la mentalità di fede, la centralità del territorio, il rispetto degli altri.

Dal realismo dei santi e delle sante si passa al centro della loro testimonianza: essere uomini e donne portatori del Vangelo. Anche in questo caso il principio fondamentale è il seguente: **i santi evangelizzano**. Esso è studiato sotto tre angolature: la parresia, il discernimento degli spiriti e lo spirito di povertà.

La Chiesa, allora, non è una comunità di giusti senza peccato, ma di uomini e di donne che ricercano Dio, riconoscendo ogni giorno il loro limite, le loro fragilità e i loro peccati. Il **principio ecclesiologicalo** risulta evidente nella vita dei santi e delle sante. La santità è quella che Dio fa splendere sul volto della Chiesa che desidera sempre più essere simile al suo Fondatore. Le nuove sfide di oggi richiedono testimoni autentici dell'amore di Dio per le creature e per il creato; abbiamo bisogno di santi che insegnano a corrispondere alle mozioni dello Spirito per essere

comunicatori della fede in Gesù Cristo. Tre sono le proposte del Papa una spiritualità familiare, una ecologica e missionaria.

La santità in modo realistico ed evangelico ci spinge a guardare verso l'Alto, ad ascoltare il soffio dello Spirito che orienta la comunità alla piena comunione con la Santa Trinità.

1. Il realismo dei santi, come adesione al Vangelo e al territorio

Una prima riflessione che Papa Francesco propone nel delineare la santità oggi è un criterio proprio dei santi: la capacità di leggere la realtà in cui vivono e di impegnarsi nel trasformare in positivo il proprio vissuto. Potremmo descrivere tale principio con una sola parola: **realismo**. Ritornare alla realtà così come si presenta ai nostri occhi. Il Papa chiede nell'*Evangelii Gaudium* di osservare in maniera oggettiva, sincera e disinteressata il mondo che sta cambiando, la società che soffre per le disuguaglianze e le difficoltà che incontrano i singoli nel relazionarsi vicendevole. L'elaborazione concettuale è importante, ma non può superare la realtà dei fatti, anzi deve essere sempre in funzione del «cogliere, comprendere e dirigere la realtà»¹. La realtà è superiore alle nostre idee e bisogna passare da un nominalismo formale all'oggettività armoniosa che aiuta ad avere un'esatta comprensione di ciò che sta accadendo attorno a noi.

L'invito del Papa ad essere realistici per ascoltare le nuove esigenze del popolo trova la sua radice nell'esperienza dei santi. Si potrebbe dire che il criterio per giudicare questo mondo si trovi proprio nell'esperienza dei santi. Infatti quest'ultimi, vivendo il Vangelo, hanno sperimentato il contatto con il mondo senza assumerne i tratti negativi, ma proponendo la bellezza della sequela di Gesù Cristo. Hanno compreso e diretto la realtà in vista di un'armonia sociale e ancor di più in vista della comunione perfetta con la Santa Trinità.

Interessante il numero 233 dell'*Evangelii Gaudium* in cui il Papa descrive esattamente quel sentire originale dei santi, quando osservavano e giudicavano il mondo in cui vivevano. Sottolinea che il criterio della realtà conduce la Chiesa ad incarnare sempre e in ogni circostanza la Parola di Dio. Esso ci conduce «a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli»². I santi hanno una funzione importante nella vita della Chiesa quella di essere interpreti autentici del Vangelo in un mondo che non sa più sperare e trova in tante effimere situazioni la sua

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 232, Figlie di San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

² Ivi, 233.

salvezza. Il fare memoria dei santi aiuta ogni credente e la stessa comunità cristiana a tuffarsi nella salvezza operata da Gesù Cristo; consente di contemplare ancora oggi l'azione salvifica di Dio. Non bisogna inventare un nuovo vangelo, ma è necessario avere gli occhi dei santi e delle sante che vedevano con il cuore il loro mondo. I santi conducevano la Parola nella realtà, costruendo una società più giusta ed una Chiesa più santa. Il ritornare alla lettura dei santi ci spinge a riconoscere che la Chiesa vive il tempo dello Spirito. Entrando nelle loro vite il credente si abbevera alla fonte dell'amore trinitario.

Il realismo dei santi ci indica che la società e la Chiesa hanno bisogno di un nuovo slancio vitale e di una rinnovata e appassionata responsabilità per l'altro. I santi e le sante insegnano che l'affidarsi a Dio per trasformare se stessi e gli altri è un'azione dello Spirito Santo. Se vogliamo il criterio del realismo è esperienza di apertura all'azione dello Spirito Santo.

La santità della Chiesa non è un qualcosa di ideale ed astratto, ma è vita nella sua concretezza, in cui lo Spirito Santo guida ciascun credente nel vivere la propria fede in vista della comunione eterna. Lo Spirito conduce alla verità tutta intera (Gv 16, 13); ci porta per mano ad accogliere la Parola per essere sempre più in unione con il Padre. Ha la missione di ricordare nel tempo e nello spazio l'opera salvifica del Figlio di Dio, perché possiamo essere segno robusto dell'amore del Padre per l'umanità sofferente (Gv 14, 3). Infatti «ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo»³. Il Maestro interiore conosce di che cosa ha bisogno la Chiesa; conosce le esigenze dell'intero universo. I santi e le sante diventano, quindi, una risposta significativa dello Spirito dinanzi alle necessità del momento; sono una parola veritiera di Dio che non lascia i suoi senza un conforto e un incoraggiamento. È consolante pensare che il santo sia una parola e una risposta dello Spirito, perché vivono fino in fondo il loro tempo. È ricco di speranza considerare che lo Spirito sia all'opera anche oggi, ispirando uomini e donne pronti a dare la loro vita per il Vangelo.

Lo stesso Papa afferma che «ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e per incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del vangelo»⁴. Per questo motivo i santi sono sempre attuali, perché la Parola di Dio è attuale. Lo Spirito di Dio mostra nel santo la realizzazione del progetto di Dio per quel determinato territorio e per quel tempo. Allora il santo mostra con chiarezza la missione che il Padre desidera per la crescita della Chiesa di Gesù Cristo. In quel progetto possiamo contemplare ancora una volta come Dio non abbandona i suoi nella tempesta, ma guida la sua Chiesa verso l'approdo sicuro. È interessante

³ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 21, *Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, 19, Figlie di San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018.

⁴ Ivi, 19.

sottolineare che il criterio del realismo è un fattore importante, perché si possa compiere la missione del credente. Papa Francesco offre anche una prospettiva di lettura della missione che il santo percepisce nella sua vita. Essa si può comprendere solo a partire da Cristo: «la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita»⁵. Il senso pieno della missione e, di conseguenza, di ogni forma di realismo per il credente è il vivere con Cristo e per Cristo. Il realismo è esperienza cristiana, cioè è un vivere in profondità il Vangelo.

In effetti i santi potrebbero essere descritti come *un vangelo sine glossa*. Sono radicali nella profezia, cioè hanno vissuto il Vangelo senza edulcorarlo, senza usare calmanti, espressione usata da Papa Francesco ai Superiori generali per indicare che non bisogna abbassare la forza del Vangelo⁶. I santi erano considerati proprio *vangelo sine glossa*, cioè uomini e donne che profeticamente hanno indicato la strada nei momenti bui della Chiesa. Hanno insegnato con la loro testimonianza il loro essere discepoli missionari.

Ora ci chiediamo quali sono le caratteristiche fondamentali che emergono dalle esistenze dei santi e che possono essere utili per avere una visione realistica del mondo?

Innanzitutto **la mentalità di fede**. È necessaria, per comprendere la realtà che ci circonda, una mente formata agli insegnamenti di Gesù Cristo. Lo Spirito Santo ci ricorda la vita di Cristo, anzi ci rende simili a Lui. La conformità alla vita di Gesù apre la nostra umanità all'accoglienza dell'altro. La reciprocità positiva e propositiva nelle relazioni è frutto di una conversione della mente e del cuore. Avere una mentalità di fede comporta un superamento di due limiti che bloccano ogni forma di sana spiritualità cristiana. Il neo gnosticismo e il neo pelagianesimo sono i limiti entro cui i cristiani si sforzano di vivere il Vangelo. Sono forme estreme che non aiutano il credente ad avere una mentalità di fede. Esse condizionano non solo il pensare teologico, ma anche l'agire pastorale e di conseguenza anche la spiritualità e la sana Tradizione della Chiesa⁷. I santi e le sante dimostrano di essere fedeli servi della Parola e della Chiesa. Non vivono forme estreme della fede, ma anzi sono uomini e donne equilibrate che si impegnano ad essere sempre più immagine somigliante di Gesù Cristo. L'umiltà è la virtù dominante che conduce queste persone ad avere una mentalità di fede.

⁵ Ivi, 20.

⁶ FRANCESCO, *Il Vangelo va preso senza calmanti*. *Conversazione con i Superiori generali*, in *La Civiltà Cattolica* 4000 (2017/1) 324-334.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 94-95; *Gaudete et exsultate*. 37-39; 59.

Il realismo dei santi ci insegna **la centralità del territorio**. Se vogliamo, la testimonianza di questi uomini e di queste donne mostrano che il Vangelo si incarna in un determinato contesto sociale, politico ed economico. Le loro vite non erano disincarnate. Il nostro occhio non può chiudersi dinanzi alle problematiche odierne. L'umiltà è un rivolgersi verso la terra, perché dalla terra proveniamo e alla terra ritorniamo. L'interesse per il nostro mondo non è un qualcosa che preoccupa solo la società civile, ma è questione della nostra fede. Non possiamo essere disincarnati, cioè incapaci di toccare «la carne sofferente di Cristo negli altri», proponendo un «Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo» o all'opposto proponendo una Chiesa super accessoriata senza anima. Il Vangelo testimoniato dal santo è esperienza di freschezza e non di dottrina fredda e rigida nelle prescrizioni ascetiche. La loro vita virtuosa è un rivolgere sempre la loro attenzione alla realtà del loro territorio. Basti considerare l'originalità del monachesimo di ieri e di oggi. Sant'Antonio Abate nella descrizione di Sant'Atanasio è un robusto indicatore di come l'uomo nuovo in Cristo Gesù abbia fatto pace con l'intera creazione. L'uomo nuovo è fedele alla parola di Cristo ed è custode di ciò che il Verbo ha consegnato nelle mani del Padre. I Benedettini, i Certosini, in genere gli ordini claustrali riportano l'amore alla natura come esperienza cristica. Il rispetto della natura fa di San Francesco l'emblema della fraternità come comunione tra gli uomini e la natura. L'ammansire il lupo è il segno potente di come l'uomo di Dio favorisce l'armonia nel creato.

Il rispetto o, se vogliamo, l'amore per l'altro è un indicatore per avere una visione oggettiva della realtà. I santi avevano un profondo rispetto per coloro che incontravano. Le loro vite sono un esempio di umanità non solo per i credenti, ma per ogni uomo e donna di buona volontà, perché amavano senza pregiudizi. Essi avevano di mira il benessere del singolo come di tutto il consesso umano. Il rispetto per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito era dovuto a ciò che vivevano nella relazione profonda con Dio. L'aprirsi alla Santa Trinità comporta un essere-per-gli altri. Il rispetto è frutto di una sincera reciprocità, in cui la presenza di Dio muove alla comunione con tutti. L'umanità di Gesù Cristo ci avvicina ai crocefissi di tutti i tempi; ci spinge a rinnovare le strutture della società; ci invita a dare una speranza di futuro alla Chiesa. È proprio il rispetto che ci fa essere portatori della novità evangelica. Il credente, in cammino verso il Regno, esce da se stesso per incontrare gli altri e formare un'umanità nuova. Come non ricordare le linee magisteriali di San Giovanni Paolo II o le intuizioni spirituali Di San Paolo VI! Ascoltare e dialogare per dare ragione della propria fede è l'insegnamento sempre nuovo del Concilio Vaticano II.

Papa Francesco fa suo tale insegnamento, quando usa l'espressione "Chiesa in uscita" e "Teologia in uscita". I credenti non hanno paura degli altri, ma in contesti difficili testimoniano la presenza provvidenziale di Dio. Nelle Fonti Francescane si legge che «i frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani»⁸. La mitezza, la cordialità e il rispetto degli altri diventano prerogative fondamentali perché il Vangelo della gioia si diffonda. Ciò era il motivo per cui i discepoli di Gesù fin dalla loro origine furono chiamati cristiani, perché amavano, accogliendo tutti: «"Vedi - dicono - come si amano tra loro (essi, infatti, fra loro si odiano), e come sono pronti a morire l'uno per l'altro" (essi, infatti, ad ammazzarsi tra loro sono più pronti)»⁹. La Chiesa, per Papa Francesco, oggi ha bisogno più che mai di testimoni che «non si vergognano del Nome di Cristo e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti né davanti alle potenze di questo mondo»¹⁰. Il mondo ha bisogno di testimoni del Risorto umili e coraggiosi che sappiano affrontare le nuove sfide in campo etico, economico, politico e sociale.

2. I santi evangelizzano con gioia

Lo scrittore agnostico Adré Gide, vissuto in Francia nel XIX secolo, dichiarò: " lo scandalo dei cristiani di oggi è la loro tristezza!". I santi con la loro vita offrirono e offrono un contributo tangibile per dimostrare il contrario di quanto affermato.

San Paolo chiama i discepoli di Gesù santi e sante, perché nella quotidianità testimoniavano la gioia di seguire il Signore in novità di vita. In effetti il santo è un credente che fa della sua fede un motore necessario per combattere la buona battaglia della vita in ogni circostanza. L'Apostolo delle genti esorta Timoteo a confidare nella sua fede che ha ricevuto dai suoi familiari fin dalla fanciullezza, facendo esperienza giornaliera della presenza di Gesù. Lo invita ad annunciare il Vangelo della gioia in ogni momento non solo con la parola, ma con i fatti, scoprendo sempre più la bellezza della parola di Dio che consola, istruisce, ammonisce e incoraggia (2 Tm 3, 14-16; 4, 1-2). Papa Francesco fa presente che è salutare ricordarsi dei primi cristiani che lungo la storia furono pieni «di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili

⁸ E. CAROLI (cur.), *Fonti Francescane*, 43, Messaggero Editore, Padova 2000

⁹ TERTULLIANO, *Apologetico*, 39,7, in ID., *Opere apologetiche*, Città Nuova, Roma 2006.

¹⁰ FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa e Benedizione dei Palli per i nuovi metropolitani nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo* (Basilica Vaticana, 29 giugno 2015), in www.vatican.va › *homilies* › *papa-francesco_20150629_omelia-pallio*. (Consultato il 22/02/2020 ore 11,00).

nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva»¹¹. Non si scoraggiavano, né erano profeti di sventura dinanzi ai pericoli che affrontavano ogni giorno. Non mormoravano, dicendo che i loro tempi erano più difficili dei precedenti. Il disfattismo è figlio della poca fiducia in Dio. I santi non sono dei supereroi, ma gente del quotidiano che si sforzano di seguire il Signore con scelte concrete. La loro autenticità non sta nella mancanza di imperfezioni, ma sta nel desiderio di servire Dio con la loro vita. Obbediscono alla voce di Dio, vivendo nella piena comunione con la Chiesa.

Interessante osservare come gli uomini e le donne di Dio sono sempre straordinari testimoni della parola che salva non solo con l'annuncio, ma anche vivendo la carità come vincolo di perfezione. La parola di Dio guida tutti i loro passi; è la via maestra che li sospinge alla piena comunione con la Santa Trinità. Hanno determinato tutte le epoche storiche, perché dove abbonda il peccato sovrabbonda la grazia di Dio (Rm 5, 20). L'impegno ad annunciare il Vangelo è proprio del battezzato che in ogni vocazione e in ogni attività è chiamato da Dio ad essere fedele interprete della vita di Gesù Cristo.

I santi e le sante hanno sviluppato la ricchezza del loro battesimo, perché si possa annunciare il Cristo vivente ad ogni creatura. La gioia di annunciare Gesù proviene dalla consapevolezza del proprio battesimo. Papa Francesco ci ricorda che il discepolo missionario è tale perché ha ricevuto il battesimo: «ciascun battezzato qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"»¹². Questa lunga citazione è importante, perché il cristiano che vive la gioia del vangelo nel lavoro, a casa, nella malattia o nella salute, nella solitudine o nella compagnia si confronta ogni giorno con le difficoltà del vivere. Annuncia Cristo con una vita santa, quella che si sperimenta nel realizzare scelte impegnative per il bene del prossimo senza far conto dei propri interessi.

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 263.

¹² *Ivi*, 120.

Riconoscere la bellezza e la ricchezza di grazia del nostro battesimo è il necessario e consapevole passo per riscoprire la vocazione di ogni credente ad evangelizzare. È la spinta sacramentale che dà coraggio nel testimoniare la propria fede senza la paura di essere giudicati e messi alla berlina. I santi e le sante sono coraggiosi, perché riconoscono che la potenza dell'annuncio proviene dall'alto, perché lo Spirito del Padre dona la parola adatta a quelle circostanze (Mt 10, 19-20).

Ci sono tre caratteristiche che emergono dal fatto che i santi evangelizzano e che vorrei esporre perché le loro vite siano di sprone a ciascuno di noi. La prima è la **parresia**, parola tanto antica quanto molto moderna. La franchezza nel parlare è un fattore importante, perché il vangelo di Gesù sia accolto in un mondo che non attende la salvezza e che ha conosciuto la limitatezza degli uomini di Chiesa. La sincerità nel parlare è proprio del nostro Papa che ha il coraggio di denunciare non solo i peccati che attanagliano la comunità cristiana, ma anche i fallimenti della società globalizzata. Afferma con forza che la santità è parresia: «è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo»¹³.

La parresia può essere declinata in tanti modi: audacia, sincerità, entusiasmo, slancio apostolico. Se osserviamo con attenzione lo svolgersi della storia della Chiesa, non possiamo non riconoscere che questa caratteristica è stata propria di uomini e donne che hanno amato la Chiesa. La testimonianza di sangue di tanti cristiani nel passato come nel presente ci interroga sul coraggio di annunciare la propria fede a costo della propria vita. La franchezza delle donne, come Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Madre Teresa di Calcutta coraggiose, come la Vergine Maria, nel denunciare le difficoltà che viveva e vive la Chiesa senza aver paura di essere giudicate¹⁴. Per il Papa la parresia è «sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio»¹⁵.

In effetti la franchezza non proviene da una visione personale della Chiesa e del mondo, ma da una fiducia nell'azione dello Spirito che muove il credente a edificare il Corpo mistico di Cristo con l'apporto dei propri doni e carismi. La parresia è sincera, nella misura in cui si è umili servitori della comunità. Non è arroganza della

¹³ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 129.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Donne coraggiose. Meditazione mattutina nella cappella Domus Sanctae Marthae*, (31 maggio 2016), in www.vatican.va/content/francesco/cotidie/documents/papa-fr.. (consultato 24 gennaio 2020 ore 12,00).

¹⁵ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 132.

propria verità, ma è servizio al bene comune: è un pensare e agire nella comunione ecclesiale. I santi e le sante insegnano che il parlare con libertà è esperienza ecclesiale, perché si ama la Chiesa e la si serve. Spesso ci accorgiamo che non si obbedisce per la crescita della comunità, ma ci serviamo di essa per giungere ai propri scopi e si confonde la parresia con la spregiudicatezza e intolleranza. I santi che proclamano il Vangelo si gloriano non delle proprie capacità intellettive o organizzative, ma hanno solo un unico scopo: *la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime*.

Un'altra caratteristica tipica dei santi che evangelizzano è il **discernimento degli spiriti**, espressione tipica della spiritualità ignaziana, ma che è presente in vario modo nella vita di uomini e donne che si sono impegnati per una Chiesa e per un mondo migliore¹⁶. La franchezza del parlare non può essere disgiunta da una seria e profonda ricerca di ciò che Dio desidera. Per San Paolo i cristiani di Roma non devono conformarsi alla mentalità del secolo, ma, rinnovando la propria mente, devono discernere «la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2). L'influenza delle mode e dei venti culturali del mondo non deve segnare la ricerca di ciò che Dio desidera. L'intento è far crescere il regno di Dio, regno di pace, di concordia, di giustizia in vista del possesso dei beni eterni. Nel suo magistero Papa Francesco avverte l'urgenza di proporre il discernimento come mezzo per poter cogliere la presenza di Dio nelle concrete situazioni di vita¹⁷.

Come poter discernere cosa viene dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo o dal diavolo? I santi mostrano che l'affidarsi alla Chiesa è la prima condizione per poter discernere la volontà di Dio da ciò che è proprio interesse o desiderio. Il discernimento è un'operazione che coinvolge in una relazione profonda lo Spirito Santo e il credente accompagnato da un uomo o da una donna esperti di Dio. Coltivare la vita interiore è fondamentale, perché si possa riconoscere la presenza di Dio che indirizza il cammino del singolo come dell'intera comunità cristiana. Il discernimento è richiesto alla Chiesa stessa nel suo camminare lungo la storia umana. Mettersi in ascolto dello Spirito Santo è proprio dell'annunciare il Vangelo di Gesù. Se non ci si pone in obbedienza allo Spirito, non si può cogliere ciò che il Signore sta suggerendo alla sua Chiesa. È proprio la ricerca della crescita della comunità che rende veritiero il discernimento spirituale, perché non si cerca la propria volontà, ma ciò che è buono, perfetto e gradito a Dio.

Papa Francesco sottolinea che l'evangelizzazione sarà efficace, nella misura in cui il credente vivrà **uno spirito di povertà**. Per annunciare il vangelo i discepoli di Gesù

¹⁶ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 313-336, Editrice Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1995.

¹⁷ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 166-174 in particolare.

percorreranno le strade del mondo senza strumenti eccezionali, ma nella semplicità delle proprie persone (Mc 6, 7-13). L'Evangelista Marco descrive in maniera dettagliata il modo di vestire e di comportarsi dei discepoli mandati ad annunciare la bella notizia. Non vi è descritto quale argomento principe deve essere proclamato, se non che il regno di Dio è vicino e che ogni uomo è chiamato alla conversione del cuore. Fanno riflettere particolarmente i dettagli che richiamano l'essenzialità, la povertà, prima percezione che si ha quando uno desidera annunciare il regno di Dio. Il Papa indica la via della povertà come propria della santità cristiana: l'Evangelista Luca «non parla di una povertà “di spirito” ma di essere «poveri» e basta (cfr Lc 6,20), e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9). Essere poveri nel cuore, questo è santità»¹⁸. L'invito a portare l'annuncio con la semplicità della vita nelle periferie esistenziali comporta un considerare ricchezza ciò che è giudicato come scarto¹⁹. La povertà richiama la santità che è radicalità evangelica. I santi canonizzati e quelli che vivono Dio quotidianamente sono radicali, perché hanno fatto di Dio la loro unica ricchezza. Hanno rivolto il loro sguardo ai poveri della terra, perché si realizzi il regno di Dio.

3. Una Chiesa di peccatori e santi

I discepoli di Gesù si incamminano ogni giorno verso la Gerusalemme celeste, riconoscendo i propri limiti e peccati. Papa Francesco si chiede: «in che senso la Chiesa è santa se vediamo che la Chiesa storica, nel suo cammino lungo i secoli, ha avuto tante difficoltà, problemi, momenti bui? Come può essere santa una Chiesa fatta di esseri umani, di peccatori? Uomini peccatori, donne peccatrici, sacerdoti peccatori, suore peccatrici, Vescovi peccatori, Cardinali peccatori, Papa peccatore? Tutti. Come può essere santa una Chiesa così?»²⁰. La Chiesa è santa per l'azione dello Spirito Santo che la purifica, la rinnova e la trasforma. È bella, perché l'ha resa tale l'amore di Gesù Cristo che si è donato totalmente al Padre e ai fratelli. L'oblatività fa santa la Chiesa: l'essere per l'altro è il fondo della bellezza della Chiesa che la rende simile al suo Fondatore.

La realtà di ogni giorno ci fa comprendere che ogni cristiano ha bisogno di convertirsi, di cambiare la propria mentalità per essere fedeli a Gesù Cristo. Per Papa Francesco la Chiesa è formata da peccatori che desiderano essere trasformati

¹⁸ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 70.

¹⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 54.

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 1-2, (2 ottobre 2013), in www.vatican.va > 2013 > papa-francesco_20131002_udienza-generale (consultato 25 gennaio 2020 ore 13,00).

dall'azione dello Spirito Santo. Accoglie chi ha sbagliato; si fa solidale con chi si sente abbandonato e lontano da Dio: «la Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non rifiuta tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti, li accoglie, è aperta anche ai più lontani, chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità»²¹. La santità e il peccato sono il paradosso e la tensione che vive tutta la comunità cristiana. Essa contempla la bellezza che infonde lo Spirito, ma è anche consapevole della propria fragilità e delle proprie miserie. Non smette di chiedere l'assistenza dello Spirito che le fa sentire la potenza perdonante della misericordia. Tale tensione è insita nella realtà della Chiesa ed è sempre un tema su cui riflettere per essere consapevoli dell'origine divina e della sua costituzione umana.

Lo studioso Latourelle indicava negli anni turbolenti del Dopo Concilio che la via della santità è costituita dalla grazia di Dio effusa in abbondanza sui peccatori che desiderano riconciliarsi con Dio e con gli uomini²². Per il Papa «il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità, che è la strada del cristiano: ci fa incontrare Gesù Cristo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nell'Eucaristia; ci comunica la Parola di Dio, ci fa vivere nella carità, nell'amore di Dio verso tutti»²³.

Il banco di prova della santità della Chiesa è proprio la quotidianità fatta di piccoli gesti. «La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani»²⁴. È nello scorrere del giorno che il cristiano sperimenta la sua comunione con Gesù Cristo; percepisce la sua adesione di fede. Quando deve prendere scelte importanti della sua vita, si percepisce il desiderio di seguire il Signore in novità di vita. Ciò avviene quotidianamente per i genitori, per i figli, per coloro che lavorano o per quelli che per motivi di salute si trovano fermi in un letto. La santità è quella della “porta accanto”, cioè è quella che vivono ogni giorno i cristiani in ogni parte del mondo. Testimoniano l'amore a Gesù a rischio della loro vita senza mai far conto dei propri interessi particolari.

La santità del quotidiano è quella che ogni credente è chiamato a vivere per essere di Cristo e della Chiesa. La dimensione ecclesiale non può essere disattesa, anzi essa è necessaria, perché è una rete di relazioni che possono edificare tutti e far crescere

²¹ Ivi, 2.

²² R. LATOURELLE, *Cristo e la Chiesa, segni di salvezza, paradosso e tensioni*, Cittadella Editrice, Assisi 1980.

²³ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 1-2, (2 ottobre 2013).

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 143.

tutti. Papa Francesco afferma che «il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo»²⁵. La santità è contagiosa, perché è testimonianza verace della presenza di Dio nel suo popolo. Chi incontra un uomo o una donna che vivono intensamente la fede, lottando ogni giorno per essere coerenti, è affascinato dalla loro esperienza. Essi diventano modelli di vita per rinnovare le relazioni che spesso sono appesantite dal peccato personale e dall'influenza del mondo. I santi e le sante costruiscono rapporti umani maturi e solidali; creano una Chiesa più viva e più sincera. Ci sono uomini e donne che hanno creduto fortemente nella Chiesa una e santa. Il Papa cita in particolare l'esempio di suor Maria Gabriella Sagheddu nella *Gaudete et exultate*, che pregava e offriva la sua vita per l'unità della Chiesa. La Serva di Dio Chiara Lubich ha spesso tutta la sua esistenza nell'annunciare il vangelo dell'unità e della comunione nella Chiesa e tra gli uomini e le donne di buona volontà. Ha testimoniato con la vita che l'amore trinitario fonda e dà senso alla comunione tra gli uomini; ha mostrato che l'ideale dell'unità non è una questione astratta, ma esperienza di fraternità e di apertura agli altri senza avere la paura di confrontarsi.

Non si può dimenticare il sacrificio di intere comunità che in nome di Gesù hanno dato la loro vita. Il Papa ricorda a tutti i cristiani che «la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale»²⁶.

La santità è vissuta insieme, perché è una continua donazione di sé agli altri, avendo seguito l'insegnamento di Gesù Cristo. I cristiani sono chiamati alla santità nelle loro realtà esistenziali. Seguendo la ricchezza del proprio battesimo, il Papa indica alcune strade percorribili, perché si possa vivere la santità nei posti di lavoro o nella vita familiare. Sottolinea che nel suo magistero ha mostrato la necessità di

²⁵ Ivi, 6.

²⁶ Ivi, 141.

sviluppare una spiritualità ecologica, una missionaria ed infine familiare²⁷. Queste tracce di spiritualità ci interrogano su ambiti della vita sociale che spesso è considerata dal cristiano come lontana dalla propria sensibilità spirituale.

Lo Spirito suscita oggi nella Chiesa il desiderio di salvaguardare il creato dall'azione del peccato e dall'influenza nefasta della mentalità secolare. L'economia e la finanza hanno bisogno di uomini e donne che santificano questo ambito delle relazioni sociali. Come non ricordare l'esempio del sacerdote americano che nel pieno della depressione del '29 costruisce un'economia virtuosa e offre a tanti di resistere nel periodo buio dell'economia statunitense. Don Nelson Baker insegna come l'economia non è un mostro da combattere, ma è realtà umana che deve essere gestita da valori cristiani. Oppure l'italiano Giuseppe Toniolo che ha dato le basi di un'economia circolare e inclusiva, dando testimonianza di fede e di carità operosa. La richiesta del Papa di riunire gli economisti giovani è un modo per intendere che i valori cristiani sono fondamentali anche per una nuova visione dell'economia sull'esempio di San Francesco²⁸. La spiritualità ecologica è propria della cultura spirituale del credente, in quanto si rapporta con il mondo, riconoscendo in essa la presenza provvidenziale di Dio.

La spiritualità missionaria è insita nella fede cristiana. L'andare a portare il lieto annuncio ai lontani deve essere un sentire di tutte le comunità cristiane. La responsabilità dell'annuncio è propria del credente e non solo dei sacerdoti. L'impegnarsi per le chiese lontane dovrebbe essere di ciascuna parrocchia, per cui si potrebbero creare legami tra le varie realtà, sovvenendo alle necessità vicendevoli.

Vorrei concludere con una importante proposta pastorale che proviene da San Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte*, quando usa un'espressione alquanto originale, ma che oggi assume un valore da realizzare necessariamente: *programmazione pastorale della santità*²⁹. La Chiesa è impegnata a proporre itinerari di fede, in cui tutti in ogni condizione di vita possa sperimentare la bellezza della sequela trasformando la propria esistenza in una donazione agli altri. Proporre una pedagogia della santità è necessaria, perché si possa tradurre in atto la spiritualità ecologica o quella missionaria e familiare. Le difficoltà del momento non devono scoraggiare, perché il Signore dona alla sua Chiesa testimoni autentici dell'amore; ci saranno sempre uomini e donne che ci indicheranno il sentiero della vita da percorrere per giungere speditamente nelle braccia del Padre di tutte le misericordie.

²⁷ Ivi 28.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco per l'evento "Economy of Francesco"* (Assisi, 26-28 marzo 2020), in www.vatican.va > papa-francesco_20190501_giovani-imprenditori (consultato il 28 gennaio 2020 ore 11,00).

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, 31, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 287-288.